

La città. L'impegno «rigenerativo» della Chiesa

MARINA LUZZI

TARANTO

Taranto non è solo Ilva. C'è una città che, con le unghie e con i denti, cerca un risanamento sociale, culturale ed economico, a partire dai suoi quartieri più suggestivi e al contempo difficili: la Città vecchia e Tamburi, quello sovrastato dai parchi minerali del siderurgico.

Don Emanuele Ferro è da tre anni parroco della Cattedrale più antica di Puglia dedicata al patrono della città, San Cataldo. Nell'oratorio che ha rivitalizzato, si svolgono tante attività, alcune «pioneristiche – dice – e mi riferisco alla scuola di banda e alla Bottega di san Cataldo. Stiamo riuscendo a sconfiggere una mentalità assistenzialista, a coinvolgere le famiglie, a far venir fuori il talento di questi ragazzi. Siamo partiti un anno fa con il solfeggio, adesso alcuni giovani suonano già il flauto traverso. Gli insegnanti del famoso complesso bandistico di santa Cecilia si prestano a fare da docenti gratuitamente e li inseriranno gradualmente nella loro grande orchestra di fiati». Poi c'è la Bottega, gestita dai ragazzi della parrocchia che si occupano anche del museo diocesano. Qui artigiani del posto ed artisti producono su commissione opere pittoriche, sculture in terracotta, ceri dipinti a mano ed oggettistica di pregio. «È un progetto nato nel Natale 2017 – spiega don Ferro – con il preseppe monumentale della Cattedrale e che ora coinvolge tante parrocchie, che chiedono commesse. Alcuni giovani hanno una capacità di modellare fuori dal comune, altri stanno imparando e producono medaglioni, bomboniere per matrimoni. Sono tutti inizi positivi». Al quartiere Tamburi invece, nella par-

rocchia San Francesco de Geronimo, grazie ad un progetto finanziato da **Fondazione con il Sud**, il mese prossimo si inaugurerà il teatro "A Tamburi battenti", con 100 posti a sedere e le famiglie del posto impegnate nel comitato consultivo di gestione. Una prima apertura, informale, per mostrare al quartiere gli arredi «frutto del lavoro del laboratorio di falegnameria, con i ragazzi della comunità di recupero Airone – spiega la progettista Lucia Lazzaro – che hanno realizzato anche spogliatoi, biglietteria e tanto altro, con il legno preso e riutilizzato dal palco del vecchio auditorium», c'è stata a giugno. Per l'occasione si sono esibiti anche i bambini che hanno imparato a suonare gli strumenti con gli insegnanti dell'istituto musicale Paisiello e a costruirli loro stessi con oggetti recuperati, secondo il metodo A-breu. «Tra i progetti – prosegue – rientra anche un laboratorio di sartoria, con le donne del quartiere che hanno imparato un mestiere e presto venderanno in alcune attività commerciali locali i loro manufatti prodotti con stoffe donate alla Caritas diocesana». «Piccole occasioni di lavoro ma potrebbero diventare delle opportunità per l'avvenire, se nascessero delle cooperative – sottolinea il parroco don Nino Borsci – ed anche se i risultati non si possono toccare subito con mano, sappiamo che stiamo lavorando bene». «Un bel riscontro l'abbiamo avuto pure con lo sportello rosa – chiosa la Lazzaro – allestito accanto alla parrocchia per quasi un anno, con dieci avvocatesse ed una psicologa che facevano orientamento a lavoro, insegnando a redigere curriculum, aprire caselle email, partecipare a bandi. Una ragazzina è anche tornata a scuola. Questi sono i nostri risultati più belli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

